

Ambiente, Paesaggio ed Economia nel governo delle nuove urbanità

Eduardo Caliano

Dottorando di ricerca in Ingegneria Civile per l' Ambiente, Università di Salerno – Assessore alla Gestione del Patrimonio e Riqualificazione dei centri abitati e del Territorio del Comune di Mercato S. Severino
ecaliano@unisa.it

Giovanni Romano

Docente di Geografia Generale, Università di Salerno – Assessore all' Ambiente della Provincia di Salerno
giovrom@tiscali.it

ABSTRACT

Solo in tempi recenti si è identificato l' Ambiente come qualcosa a cui attribuiamo un valore. In altri termini si è superata la visione meccanicista nella quale l' Ambiente era indicato semplicemente come sinodo di fattori biotici ed abiotici in cui si muove l' uomo. Proprio l' azione di attribuzione di un *valore* induce, per riflesso, un meccanismo di preservazione e di tutela. Ma l' attribuzione di un valore all' Ambiente, in un sistema sociale che riconosce valore ai beni solo quando essi diventano oggetto di mercato, pone dei seri quesiti circa la «misurabilità» della componente ambientale nel governo del territorio e delle sue trasformazioni.

I provvedimenti legislativi degli ultimi decenni del secolo scorso si sono mossi nella tutela parziale dell' Ambiente e del Paesaggio: una tutela operata per mappature discrete di territori, attraverso l' istituzione delle aree protette. A ben vedere il problema è diverso: la tutela dell' Ambiente non può passare per azioni puntuali in quanto i fenomeni di inquinamento operano su scala globale. Si impone pertanto un cambiamento nei rapporti fra esigenze socio – economiche, che si accompagnano al più classico dei procedimenti tecnico – amministrativi di natura urbanistica, ed esigenze di natura ambientale e paesaggistica creando una nuova dimensione economica, culturale e sociale che tragga beneficio dalla crescita urbana di tipo strategico e sostenibile e, soprattutto, che governi le nuove urbanità (*superluoghi*).

1. CITTÀ, LUOGHI E SUPERLUOGHI

Chi volesse sintetizzare una definizione di città non potrebbe prescindere dal paradigma storico della nascita delle realtà urbane. La città è nata per scopi difensivi e di scambio; il luogo fisico prescelto per la sua fondazione è

funzione proprio di quelle caratteristiche geomorfologiche che ne esaltavano una agevole difesa e che, al tempo stesso, consentivano l'incrocio con le rotte commerciali (terrestri, fluviali o marittime). Soprattutto a partire dal mondo greco la città non è solo il luogo del potere economico e militare, ma diventa il luogo di una società e di una comunità che tenta di darsi regole ed istituzioni. In altri termini le funzioni urbane sono via via aumentate comprendendo i culti religiosi, le attività giuridico – amministrative, la trasmissione dei saperi e delle conoscenze ed il governo (degli uomini e del territorio). A tutte queste funzioni sono corrisposti i luoghi specifici: templi, piazze, fori, edifici pubblici e monumenti¹.

Il territorio circostante diventa così lo *spazio* di relazione vitale per sostenere gran parte dell'economia cittadina, ma è anche *luogo* del valore estetico e percettivo contrapposto al *luogo* del valore sociale, economico e storico della città. Dunque la città non nasce semplicemente come aggregazione di case, ma esiste in quanto la casa di una società (E. Salzano), in altri termini è (ma forse sarebbe più giusto usare il passato prossimo – è stata) il luogo di una comunità.

Tali certezze sono infatti, entrate progressivamente in crisi a partire dall'Ottocento, segnando poi, nel mondo occidentale, il definitivo tracollo nel corso della seconda metà del Novecento. La città è diventata il luogo dei paradossi, nel quale si acuiscono le differenze ed i conflitti sociali. Nella città contemporanea aumentano le difficoltà per compiere gesti che l'*homo socialis* compirebbe normalmente, come lo spostarsi per le normali attività quotidiane (raggiungimento del posto di lavoro, comprare cibo, impegnare il tempo libero, etc.), socializzare, trovare una dimora adatta alle esigenze familiari (sia da un punto di vista locazionale, che di costo economico), creare e curare i luoghi dell'accoglienza per le fasce deboli, scoprire spazi salvaguardati dalle principali fonti di inquinamento urbano, ricevere servizi assistenziali e di utenza (raccolta dell'immondizia, approvvigionamento idrico ed energetico) adeguati e soprattutto a costi non eccessivi.

Contemporaneamente alla crisi della città e proprio a causa della stessa si è verificato il disfacimento della campagna. Il territorio, inteso come quello spazio contrapposto alla superficie fisica della città (che per secoli è rimasta addirittura chiusa e confinata nel recinto impostole dalle mura difensive), è stato contaminato da pezzi di città, dando vita ad un big bang delle funzioni urbane. Come la materia primordiale del big bang infatti, le funzioni urbane si sono espanse e «raffreddate». La città ha esportato le parti indesiderate, indesiderate sia per le funzioni svolte o perché produttrici di inquinamenti, indesiderate in quanto parti incompatibili con il suo tessuto storico puntuale perché trattasi di strutture di grosse dimensioni spaziali e con particolari esigenze di accessibilità diffusa. Così industrie pesanti, caserme, carceri, outlet e centri commerciali, stadi, aeroporti, incubatori tecnologici e piattaforme logistiche, ma anche campus universitari e sedi per la ricerca, auditorium ed ospedali sono stati tutti localizzati fuori dalla città, più convenientemente vicino ai nodi delle

grandi reti di trasporto (svincoli autostradali o delle superstrade, stazioni ferroviarie e di scambio modale).

In altri termini la città non è più contrapposta al territorio, ma lo comprende, delineando aree dove la presenza antropica è fortissima (la città consolidata) e aree in cui la presenza antropica è più blanda, lasciando più o meno spazio alla natura. Sono spazi che modificano il paesaggio ed assolvono una funzione «urbana», ma sono privi del *carattere*, il quale rappresenta la dimensione più *intensiva* della città. Sono questi i *nonluoghi* descritti da Marc Augé, ossia di spazi alienanti in cui l'uomo smarrisce la propria identità.

Nelle società arcaiche è prepotente il legame che l'indigeno intrattiene con il luogo natio. Il luogo in cui è nato gli conferisce tutte le coordinate comportamentali, sociali e religiose. Il luogo, in altri termini, definisce la sua identità. "Nascere significa nascere in un luogo [...] in questo senso il luogo di nascita è costitutivo dell'identità individuale"². Il luogo allora non è solo delimitazione spaziale, ma è luogo antropologico, in cui passato e presente si compenetrano attraverso una ritualità che risveglia le potenze tutelari e in cui i morti continuano a tempestare di segni la quotidianità dei vivi. Il luogo antropologico è quindi *spazio esistenziale*. La negazione del luogo è quindi il nonluogo, lo spazio dell'assenza d'identità condivisa. A volte i luoghi ed i non luoghi si compenetrano in maniera indistinguibile. E' il caso paradossale delle parti di città occupate in blocco da etnie (si pensi ad esempio alle china town italiane) che per assurdo si sottraggono all'identità urbana che le ha generate, per diventare spazio esistenziale dell'altro.

Lì dove il paesaggio si trasforma in una sommatoria indistinta di nonluoghi si creano necessariamente nuove urbanità, comunque prive del carattere identitario della città consolidata. Siamo di fronte al paesaggio dei *superluoghi*, ovvero delle nuove urbanità create intorno alle fiere, ai centri congressi, agli outlet, etc., che per ora non sono in grado di costituire un luogo antropologico, dunque non sviluppano nuove socialità. Acclarato che le nuove urbanità dei superluoghi non sono comprese dagli assunti dell'urbanistica novecentesca, bisogna osservare come essa stessa abbia finito per alimentarli, attraverso la logica determinista dei piani regolatori pensati per una città fatta di individui e non di cittadini. In altri termini se è vero che la struttura delle cose ne riflette l'intenzione, siamo di fronte a luoghi non pensati per cittadini, ma per categorie di individui (il consumatore, l'imprenditore, il commerciante, etc.)

Come nel Medioevo in cui i luoghi e le vie di scambio commerciale e del potere economico divennero il leitmotiv dell'Urbanesimo, così intorno ai *superluoghi* della supermodernità (o surmodernità) si innesca una nuova dimensione dell'urbanizzazione, diversa dalla forma compatta e stratificata della città come siamo abituati a pensarla. In altri termini nasce la città infinita, sviluppata linearmente lungo le principali arterie di comunicazione, con un effetto domino: la nascita di un superluogo, proprio in virtù del favore localizzativo del primo, ne crea un secondo, e così di seguito. I superluoghi non sono capaci di integrarsi con le realtà storiche, nascono

come agenti funzionali autonomi, ma modificano sensibilmente il paesaggio, generando impatti ambientali di rilievo, e intervengono sull'economia del territorio generando impatti economici positivi lì dove sposano ed esaltano le vocazioni del territorio stesso, distruggono le economie locali qualora si sovrappongono senza rispettare il tessuto economico preesistente. Come a dire ci sono superluoghi che diventano luoghi super, un tributo che il Paesaggio e l'Ambiente pagano in nome dello sviluppo strategico del territorio, ed altri che diventano soltanto luoghi pessimi sia sotto il profilo paesaggistico, ambientale ed economico! A ben guardare quindi il problema è composito: il rapporto tra nuove urbanità e la città storica e il suo tessuto economico da un lato ed il rapporto tra le nuove urbanità e l'Ambiente ed il Paesaggio dall'altro.

2. L'AMBIENTE NELLA GESTIONE DELLE NUOVE URBANITÀ

L'uomo è stato da sempre il principale agente geomorfologico, o meglio sarebbe dire l'agente le cui azioni generano gli impatti più turbanti sul paesaggio e l'ambiente. In altri termini è la sua azione a generare il paesaggio o meglio sarebbe dire che è la gestione delle risorse ambientali condotta dall'uomo a «produrre» paesaggi.

La trasformazione delle attività economiche a seguito della Rivoluzione industriale ha cambiato drasticamente il modo di utilizzo di tali risorse innescando, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, processi di urbanizzazione polarizzata e la nascita di grandi reti infrastrutturali a servizio della produzione industriale. Contemporaneamente e per gli effetti della stessa, si è assistito al tramonto del mondo rurale delle piccole e medie aziende, che hanno lasciato spazio alle grandi aziende monoculturali e meccanizzate. Questo fenomeno ha portato alla mutazione radicale del paesaggio rurale. La campagna si è industrializzata, aumentando la dipendenza economica dalla città. Le zone rurali a bassa produttività (aree di confine o montane) si sono spopolate, lasciando il posto a fenomeni di degrado dei paesaggi e di rinaturalizzazione non controllata a tutto svantaggio della biodiversità. La produzione agricola cala progressivamente. Pratico indicatore ne è la S.A.U. (Superficie Agricola Utilizzata) diminuita di 1,8 milioni di ettari (-12,2%)³ a cavallo tra il vecchio ed il nuovo millennio. Il prodotto di tali processi sono stati la formazione della città diffusa (l'esplosione dei confini della città definita *urban sprawl*) e la *rurbanizzazione* di quelli che erano piccoli e medi comuni rurali, che si ritrovano con un paesaggio periferico costituito da villette, condomini isolati, stazioni di servizio e case per vacanze.

La trasformazione del territorio non è stato solo un fenomeno residenziale o produttivo, e nemmeno sarebbe giusto ridurre tutto solo alla perdita, pur grave, di naturalità. Le alluvioni, gli incendi boschivi, le discariche più o meno abusive sono la testimonianza della *non gestione* del territorio e del suo progressivo degrado ambientale. In nome dello sviluppo economico e

dei suoi ritmi si sono sacrificati l'ambiente ed paesaggio. Ma l'insostenibilità di tali scelte oggi ribalta la concezione: la qualità ambientale è una condizione base per lo sviluppo economico (ecosostenibilità); al tempo stesso si ha la consapevolezza che lo straordinario patrimonio culturale ed ambientale che dà forma ai nostri paesaggi apre possibilità di sviluppo rilevanti.

Il governo del territorio dunque, ha il dovere di agire sulle nuove urbanità per promuovere uno sviluppo economico che proceda sinergicamente con il rispetto dell'ambiente e del paesaggio, migliorando la qualità del vivere. Non è possibile fermare lo sviluppo di queste nuove urbanità. E' vero, esse non rispondono ad una esigenza abitativa, ma sono pure il frutto dell'economia della surmodernità. In gran parte trattasi delle cosiddette *opere calde*, capaci cioè di produrre reddito, ma anche di «produrre» paesaggio. Sono favorite dal marketing urbano e dal federalismo che degenera in localismo. Ma è proprio la caratteristica di opera capace di produrre un reddito per l'investitore, in quanto è possibile applicare un prezzo del servizio corrisposto agli utenti, la chiave per provare a risolvere alcune delle questioni di cui sopra. Come a dire: la soluzione potrebbe essere nel problema!

Il concetto base è quello di controllare le nuove urbanità attraverso azioni di partenariato tra il pubblico ed i privati. Sono questi ultimi infatti, i neo produttori di paesaggio, oltretutto di reddito. Le azioni di controllo del pubblico devono essere tese a garantire: il rispetto del tessuto economico preesistente, lo sviluppo delle reti di collegamento con la città consolidata e soprattutto il rispetto dell'ambiente limitando, altresì, gli impatti sul paesaggio. In altri termini il pubblico deve farsi garante di un principio base: quello del *valore d'uso dell'ambiente e del paesaggio*. In un sistema economico e sociale infatti, nel quale si riconosce un valore ai beni solo quando essi diventano oggetto di mercato è necessario «quantificare» il valore dell'ambiente e del paesaggio. La quantificazione impone la «misurabilità», o meglio sarebbe dire, trattandosi di ambiente, la «commisurabilità» della componente ambientale rispetto alle scelte strategiche di governo del territorio. Dunque se da un lato sono auspicabili solo quelle nuove urbanità compatibili con la vocazione del territorio e del suo tessuto economico, dall'altro lato vanno inseriti meccanismi di compensazione ecologica degli impatti, il collegamento attraverso le strutture di mobilità con la città consolidata, un inserimento paesaggistico che conservi l'uso delle forme antropiche caratteristiche del territorio e ne esalti le componenti fisiche dell'ambiente (ad es. conservando le essenze autoctone) e, inoltre, vanno attivati quei meccanismi che garantiscano, alle nuove urbanità, una dimensione culturale.

A tal fine vanno attivate le alleanze istituzionali nei vari settori strategici regionali (ecologia, agricoltura, turismo, infrastrutture e trasporti, etc.) e tra gli stessi enti locali. Avrebbe poco senso se i comuni individuati nell'ambito di uno stesso territorio agissero in maniera del tutto sconnessa alimentando nefasti localismi. I provvedimenti legislativi degli ultimi decenni del secolo

scorso, tesi ad una tutela operata per mappature discrete di territori attraverso l'istituzione delle aree protette, non sono stati d'aiuto, anzi spesso hanno fornito alibi agli amministratori locali.

Si impone dunque, il passaggio da una tutela dell'ambiente ed una pianificazione del paesaggio tesa a difendere parti di territorio, ad una visione che consideri l'ambiente ed i paesaggi, globalmente, come risorse per lo sviluppo. Il nervo scoperto è la *condivisione* di tale coscienza con i «produttori» di paesaggio, altrimenti i fallimenti rischiano di ripetersi. Più c'è condivisione fra istituzioni, popolazioni e operatori, più gli strumenti di governo del territorio possono essere netti, definiti e risolutivi nella direzione della tutela ambientale.

NOTE

¹ In altri termini si tratta dei super - luoghi della città antica, connotati da un forte significato identitario oltreché di uso collettivo. Dunque si tratta di luoghi legati allo svolgimento di funzioni fondamentali per la vita urbana ed ampiamente riconosciuti dalla comunità urbana stessa.

² M. Augé, *Nonluoghi* cit.

³ Fonte ISPRA (www.isprambiente.it)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- C. Tosco, *Il Paesaggio storico. Le fonti e metodi di ricerca*, Laterza, Roma – Bari 2009.
- E. Salzano, *Fondamenti di Urbanistica*, Laterza, Roma – Bari 2003.
- L. Mumford, *La città nella storia*. Bompiani, Milano 2002.
- L. Mumford, *La cultura delle città*. Einaudi, Torino 2007.
- B. Murgante (a cura di), *L'informazione geografica a supporto della pianificazione territoriale*. Franco Angeli, Milano 2008.
- E. Caliano, *I modelli di VAS come rinnovato approccio alla pianificazione e alla gestione del territorio*, in L. Colombo, S. Losco, C. Pacella (a cura di) *La Valutazione Ambientale nei piani e nei progetti*. Le Pensur, Brienza 2008.
- M. Augé, *Nonluoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*. Eleuthera, Milano 2009.
- G. Campeol, C. Pizzinato, *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori, All'insegna del Giglio*, Firenze 2007, pp. 273-292.
- C. Guarnieri, *Pianificazione Urbana e Carta Archeologica. Il caso di Faenza*, in *Il Rischio archeologico. All'insegna del Giglio*, Firenze 2001, pp. 215-222.
- M. Cremaschi, *Manuale di geoarcheologia*. Laterza, Roma – Bari 2008.
- F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'Archeologia dei Paesaggi*. Carocci, Roma 2002.
- P. Pileri, *Compensazione ecologica preventiva*. Carocci, Roma 2007.
- S. Langé, *Chora, Il paesaggio riconosciuto*. Franco Angeli, Milano 2008.
- G. Sergi, *Centri storici vs Superluoghi*, in *Urbanistica informazioni* n. 225, INU edizioni, Roma 2009, pp. 29-31.

- A. Barbanente, La Pianificazione paesaggistica per un diverso sviluppo, in *Urbanistica informazioni* n. 224, INU edizioni, Roma 2009, pp. 4-5.
- G. Corona, S. Neri Simoni, (a cura di), *Storia e Ambiente*. Carocci, Roma 2007.